

CXLII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1971

Presidenza del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Proposta di legge: «Provvedimenti per il diritto allo studio» (107) e disegno di legge: «Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo». (135 (Discussione congiunta):

MELIS TULLIO	3649
GRANESE	3652
BRANCA	3655
FRAU	3657
DEFRAIA	3659
TUFANI	3663
FADDA	3665
MILIA	3667

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione congiunta della proposta di legge: «Provvedimenti per il diritto allo studio» (107) e del disegno di legge: «Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo». (135)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Provvedimenti per il diritto allo studio», di iniziativa dei consiglieri Usai, Raggio, Birardi, Cabras, Congiu, Granese, Maddalon, Marica, Melis G. Battista (P.C.I.), Melis Pietrino, Orrù,

Montis, Mistrone, Puggioni e Pedroni, e del disegno di legge: «Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo»; relatori gli onorevoli Isola e Usai.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Tullio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS TULLIO (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, chiunque operi prevalentemente nel settore della scuola ed anche chi marginalmente con essa abbia avuto contatti ha, molto facilmente, potuto constatare come essa operi in condizioni poco favorevoli ed abbia lasciato irrisolti molti problemi man mano che questi si fanno pressanti ed attuali a seguito del rapido mutare, nel corso di questi ultimi anni, delle esigenze della società. Esigenze più che legittime ed in minima parte soddisfatte per la carenza di strumenti legislativi e per la troppo esigua disponibilità finanziaria. Purtroppo solo oggi si parla di scuola a tutti i livelli e le si riconosce l'importanza che effettivamente ha nella vita della società. Chi abbia avuto la fortuna di conoscere la legislazione scolastica di paesi in cui si guarda alla scuola come ad un'istituzione che sola ha la capacità di consentire un rapido ordinato progredire nei vari settori dell'attività dell'uomo, non può non restare colpito dal divario esistente con la legislazione del nostro Paese, così come grandissima differenza può

scorgere fra i mezzi messi a disposizione della scuola nel nostro paese e quelli messi a disposizione in altri paesi europei ed extraeuropei. E' confortante, comunque, la constatazione che, non soltanto il legislatore, ma anche il cittadino qualunque abbia preso coscienza dei problemi della scuola. La partecipazione sempre più massiccia delle famiglie alla vita scolastica è la dimostrazione più tangibile che oggi tutti guardano alla scuola come a quella istituzione che, più di ogni altra, concorre alla personalità dell'individuo cosciente dei suoi mezzi e del suo ruolo nella società moderna.

Si riconosce, dunque, alla scuola un ruolo formativo prima che informativo. La Costituzione evidenzia il diritto allo studio con quanto detto all'articolo 34: «L'istruzione inferiore impartita almeno per 8 anni è obbligatoria e gratuita. I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze che devono essere attribuite per concorso».

Fino a questo momento non si è proceduto in modo organico e razionale a tradurre in atto l'articolo 34, per cui questo si è fermato ad una semplice affermazione di principio. La situazione odierna, in merito al diritto allo studio, non è certo incoraggiante ma l'individuazione esatta delle lacune e delle carenze lascia sperare che queste possano essere eliminate. Il Governo sta portando avanti una riforma scolastica che, in tempi forse non molto lunghi, consentirà di raggiungere il fine che è quello di costruire una scuola al passo con la società odierna. In Sardegna la situazione è forse più grave che nelle altre regioni: mancano molte scuole materne; la edilizia scolastica procede a rilento; esiste ed in misura notevole l'evasione dell'obbligo scolastico specie fra gli scolari dagli 11 ai 14 anni; mancano molte classi differenziali e speciali; scarseggiano i sussidi didattici; gli insegnanti delle scuole materne e dei doposcuola sono mal retribuiti. (Non mi sembra nè giusto nè onesto offrire retribuzioni di 40-50 mila lire mensili; tale trattamento oltre che scandaloso è anche offensivo). I doposcuola

esistenti sono troppo pochi per pensare ad una scuola a «tempo pieno». Hanno funzionato lo scorso anno 1175 doposcuola regionali e 211 statali per un totale di 1386 su una popolazione scolastica (parlo delle elementari) di 168.762 alunni. Calcolando 25 alunni per dopo scuola risulta che solo 34.450 alunni abbiano fruito della scuola a tempo pieno o quasi, mentre ne sono rimasti esclusi (168762 meno 34450) 154.312. Troppi, pur considerando che un 10-15 per cento non gradiscono frequentare il doposcuola. Anche nella scuola media mancano molti edifici scolastici, molti alunni si disamorano allo studio perchè mancanti di mezzi che lo Stato fino a questo momento non ha potuto fornire a tutti. I giovani insegnanti, pur pieni di buona volontà presentano lacune nella preparazione pedagogica e didattica, lacune facilmente colmabili con corsi di aggiornamento.

La Regione sarda, così come fanno altre Regioni e così come fanno i grossi comuni, ha sentito il dovere di affiancarsi allo Stato e predisporre uno strumento che le consenta di accelerare i tempi per la realizzazione di quella scuola moderna, dinamica, capace e formativa che tutti auspichiamo, una scuola che non sia palestra di esercitazioni rettoriche ma capace di indirizzare gli scolari dei vari cicli a pensare con la propria testa. La legge oggi all'esame di questo Consiglio non ha la pretesa di eliminare in un *fiat* tutte le carenze cui si è accennato ma vuole contribuire a rendere migliore la scuola e chi alla scuola chiede una educazione, un indirizzo, una possibilità di inserimento efficace e proficuo nella società di oggi. La Regione non si sostituisce allo Stato ma, conoscendo meglio la società che nell'Isola vive ed opera, è in grado di individuare con maggiore chiarezza i settori in cui intervenire. Inoltre è nella condizione migliore perchè l'intervento sia tempestivo e nella via giusta.

Leggendo il disegno di legge è facile rilevare come maggiori cure e maggiori spese siano indirizzate verso la scuola dell'obbligo. I motivi della scelta sono intuibili, si sono comunque tenute presenti anche le esigenze della scuola secondaria e delle università. Se la diagnosi di questa scuola troppo vecchia

per i ragazzi ed i giovani d'oggi è esatta, quali rimedi usare? L'articolo 3, appunto, della legge in discussione, elenca le misure individuate che sono: istituire scuole materne. Oggi in Sardegna ne esistono 731; le scuole materne statali sono 146, le private 481, ESMAS 104 per un totale di 731. Se ogni sezione avesse 25 alunni, si avrebbero 18.275 alunni; se invece dividiamo il numero degli alunni che potrebbero frequentare la scuola materna, numero che si aggira intorno ai 40-45 mila, formando sezioni di 45 alunni, dovremmo avere 1640-1650-1700 sezioni. Siamo ben lontani, come si vede, dal raggiungere l'*optimum* che si vorrebbe raggiungere.

Estendere progressivamente per l'età dell'obbligo, nella misura consentita alle risorse disponibili ed alle condizioni dell'edilizia scolastica, la scuola a «pieno tempo» ed i servizi e le attività culturali e ricreative alla scuola in qualunque modo connesse. Anche i doposcuola esistenti sono pochi. La popolazione delle scuole elementari è intorno alle 140 mila unità, e i doposcuola esistenti in tutto ammontano a 62 a Cagliari, 56 a Sassari, 93 nella provincia di Nuoro, per un totale di 211. Se noi dovessimo formare dei corsi con 25 alunni, che è l'ideale per un doposcuola, in modo che si consenta agli insegnanti di svolgere tutte quelle attività che concorrono, assieme alle materie scolastiche tradizionali, a formare lo alunno, a formare la personalità dell'alunno, a costruire questa personalità, dovremmo aumentare di alcune centinaia il numero dei doposcuola.

Garantire l'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo con la concessione di buoni libro e con l'organizzazione di appositi trasporti gratuiti. Con i buoni libro, fino a questo anno, considerando le sovvenzioni fatte alle casse scolastiche, attraverso il patronato scolastico, da parte della Regione, da parte dello Stato, non si veniva a coprire neppure un quinto del fabbisogno. Ora, con questa legge che vuole indirizzarsi soprattutto alla scuola dell'obbligo, alla scuola media dovrebbe essere dato il libro gratuito a tutti gli alunni indipendentemente dalle loro condizioni economiche. Questo perchè il diritto allo studio deve essere

un diritto e deve essere lo Stato, in questo caso la Regione che precede lo Stato, a fornire l'alunno di libri per poter efficacemente e proficuamente frequentare la scuola.

L'articolo 7 ha preso in considerazione una situazione che avrebbe potuto creare dei malumori. C'è una gran massa di insegnanti che hanno, negli anni scorsi, operato in condizioni difficili, che non hanno il titolo specifico e che oggi potrebbero essere messi sulla strada, potrebbero non avere più il loro posto. La legge all'articolo 7 prevede che il 50 per cento dei posti integrativi e dei doposcuola istituiti nella scuola media deve essere riservato a quegli insegnanti che abbiano un servizio effettivo, senza demerito, di almeno tre anni.

FRAU (P.D.I.U.M.). Se però in 5 anni non riescono a conseguire il titolo, la colpa è loro.

MELIS TULLIO (D.C.). L'articolo 8 provvede a sanare un'ingiustizia che perdurava da troppo tempo. Il personale delle scuole materne istituite dai comuni ai sensi dell'articolo 5 riceverà una retribuzione mensile pari a quella corrisposta al personale delle scuole materne statali. La retribuzione mensile degli insegnanti dei corsi integrativi nelle scuole elementari e medie sarà pari alla retribuzione corrisposta mensilmente agli insegnanti non di ruolo, all'inizio della carriera, delle corrispondenti scuole statali. Come si vede le 40 mila lire che rappresentavano la retribuzione di un insegnante per 4 ore di doposcuola, oggi sono diventate 100-110-120 mila, quante ne percepisce l'insegnante di prima nomina di scuola materna o quante ne percepisce un insegnante di scuola media di prima. Era tempo, perchè la voce di questa gente non è stata mai ascoltata. Le insegnanti di scuola materna per molti anni hanno vissuto una vita stentata e grama, perchè debbo ricordare che fino a pochi anni fa la loro retribuzione non superava le 20 mila lire; poi si è passati a 40 mila, per arrivare infine a 56 mila. Dico che era tempo. Io mi auguro che le insegnanti possano, in questo modo, svolgere la loro attività con serenità, con la massima dedizione, con la stessa dedizione che avevano anche prima, nonostan-

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

te il compenso fosse così meschino e così misero. Direi, anche se non è l'aspetto principale di questa legge, perchè non è questo il suo fine, che in parte la legge provvede anche ad eliminare una certa aliquota di disoccupazione intellettuale, quella delle insegnanti di scuola materna e dei diplomati degli istituti magistrali. Penso che in Sardegna abbiamo non meno di 6-7 mila insegnanti. Questi, tutti gli anni, fanno la loro domanda al provveditorato nella speranza di avere l'incarico annuale, speranza che poi diventa fatto concreto per pochi, mentre per molti rimane soltanto tale.

Il provvedimento, in sede di Commissione, ha avuto quasi da ogni parte l'unanimità dei consensi, il che dimostra come il problema della scuola sia particolarmente sentito. Qualche cosa potrà essere migliorata, ma quello che conta è che tutti guardiamo alla scuola di tutti, alla scuola per tutti e soprattutto alla scuola ove non si selezionano, ma si insegna a far da sé per sé e per gli altri, in una società che non conosca egoismi e sbandamenti, ingiustizie e personalismi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che il Consiglio sia chiamato a discutere un provvedimento di legge che è il risultato della fusione di due distinti progetti di legge presentati dal mio Gruppo e dalla Giunta regionale, concernenti il diritto allo studio, e la vasta convergenza di consensi che su questi temi si è realizzata in Commissione, unitamente alla coscienza dell'urgenza e improcrastinabilità di dare corso alle misure proposte, non ci esime dal riprendere alcuni temi largamente presenti nelle singole relazioni che accompagnano i progetti di legge originari, anche per individuare i limiti dell'attuale provvedimento, d'altronde ben noti ai proponenti, oltre che per sottolineare gli aspetti largamente positivi che fanno della presente una delle iniziative più importanti e qualificanti di questa legislatura regionale. Un ampio dibattito infatti è sollecitato dagli stessi

proponenti, perchè la legge si giovi dell'apporto costruttivamente critico del Consiglio in misura adeguata alla rilevanza dei problemi in discussione.

L'anno scolastico recentemente conclusosi ha riconfermato in maniera drammatica la crisi della scuola e ripropone il problema del diritto allo studio e del superamento della situazione che si protrae nella scuola italiana. L'indice di scolarizzazione raggiunto in Sardegna, secondo i dati forniti dalla Giunta, scolarità totale nel 1968-1969, è, se non erro, di 123,7 contro i 134 della media nazionale; registra, quindi, un incremento rispetto al 1960-'61, mentre permane un grave distacco dalla media nazionale. Ebbene, questo modesto incremento, insoddisfacente in assoluto se riferito alla media nazionale, è bastato ad accentuare la crisi che investe la scuola a cominciare dalle strutture scolastiche e dai servizi, crisi che è indirettamente responsabile della altissima incidenza della cosiddetta mortalità scolastica (in Sardegna nell'arco della scuola dell'obbligo, pari a circa il 70 per cento nel decennio, contro la media nazionale del 55 per cento).

Certo, l'aspetto quantitativo della scolarità totale in Sardegna (un quarto della intera popolazione isolana, pari a 360 mila bambini e giovani nell'anno scolastico recentemente conclusosi) preso come dato a sé stante e riferito alle strutture scolastiche esistenti, può determinare in taluno poco accorto il falso convincimento che ormai tutti o quasi tutti i giovani oggi abbiano anche in Sardegna possibilità di accesso e di fatto accedano allo studio. E ciò è notoriamente falso, non solo per quel che riguarda la università ma anche per quanto riguarda la scuola secondaria superiore e la stessa scuola dell'obbligo. Nazionalmente le cose non cambiano. Valutando complessivamente il numero dei giovani dai 15 ai 24 anni in Italia sugli 8 milioni (cifra approssimata per difetto), corrispondente a poco meno, cioè, di un sesto di tutta la popolazione, e confrontando questa cifra con i dati relativi alla frequenza scolastica nel 1968, apprendiamo che in quell'anno poco meno di 1.380.000 giovani si sono iscritti e hanno fre-

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

quentato la scuola media superiore. 366 mila nello stesso periodo di tempo hanno frequentato l'università. Anche aggiungendo i fuori corso, che sono nella quasi totalità dei giovani che lavorano e sono iscritti all'università, non si raggiungono i due milioni, meno di un quarto delle corrispondenti classi di età. Il sistema, in definitiva, mette in opera un subdolo meccanismo di selezione tipicamente classista a cominciare dalla scuola per l'infanzia. I bambini dai tre ai cinque anni frequentanti le scuole per l'infanzia ascendono al 58,2 per cento dei coetanei, quindi il 41,8 per cento dei bambini a sei anni inizia la frequenza della scuola elementare senza aver frequentato scuole preparatorie od asili. Solo l'80 per cento dei bambini iscritti alla prima classe elementare giunge alla licenza cinque anni dopo. Il 15 per cento circa di coloro che conseguono la licenza elementare non proseguono nei tre anni di scuola obbligatoria successivi, e soltanto i due terzi degli iscritti alla prima media giungono a conseguire la licenza media inferiore. Quindi, al termine della scuola dell'obbligo, le perdite scolastiche ammontano al 40 per cento del totale dei coetanei. Man mano che si procede verso i settori dell'istruzione secondaria e a quella universitaria la selezione si fa ancora più drastica. Infatti, un quinto di coloro che hanno conseguito la licenza media inferiore non prosegue gli studi e le iscrizioni lungo tutto l'arco di tempo che va dalla licenza dell'obbligo all'ultimo anno di corso della scuola secondaria superiore, sino al conseguimento del diploma, seguono la costante flessione che conduce alla espulsione di oltre il 30 per cento degli iscritti al primo anno. Alle soglie dell'università giunge meno del 15 per cento dei coetanei, di questi solo una parte esigua (3-4 per cento) giunge alla laurea.

Onorevoli colleghi, non mi pare fuori luogo domandarsi chi sono i giovanissimi sacrificati da questa selezione nella fascia dell'obbligo, innanzitutto. Sono naturalmente i figli dei lavoratori dell'agricoltura in primo luogo e poi l'industria. Si registra infatti una perdita percentuale maggiore nelle campagne rispetto alle città, nel Mezzogiorno e nelle isole rispetto al centro e al nord Italia. Maggiore addirit-

tura nei quartieri periferici rispetto ai quartieri residenziali dei centri urbani. Secondo le indagini dell'ISTAT sul livello di istruzione delle forze di lavoro osserviamo che nel 1967 il 75 per cento della forza lavoro è analfabeta o priva di un qualsiasi titolo di studio o ha conseguito appena la licenza elementare. Questa frattura tra scuola e società si attua attraverso il meccanismo selettivo sul quale mi sono sommarariamente intrattenuto e, d'altra parte, sufficientemente noto perchè ci si debba insistere oltre. L'insufficienza delle attrezzature scolastiche (le aule scolastiche rispondono appena al 35 per cento del fabbisogno), i turni doppi e tripli che si susseguono in locali inidonei, freddi e malsani, mentre non vengono utilizzati i fondi della legge 641 per l'edilizia scolastica, la mancanza dei servizi ausiliari indispensabili (trasporti, case dello studente, mense, oltre che dei presidi necessari per una istruzione rispondente al concetto di una scuola moderna). Spesso la mancanza di insegnanti (alla quale fa paradossalmente riscontro una crescente disoccupazione qualificata, tanto che nell'anno scolastico '70 — '71 le nomine dei professori non di ruolo a corsi già inoltrati non risultavano ancora avvenute perchè al Provveditorato agli studi, sino a quel momento, non si aveva ancora esatta cognizione delle cattedre disponibili), ed ancora il costo elevato dei libri concorrono a determinare gli indirizzi di evasione dalla scuola dell'obbligo che abbiamo visto or ora. Sono aspetti sconcertanti della crisi che investe la scuola e che pongono la necessità e l'urgenza di una effettiva politica per il diritto allo studio, così come è rivendicata da larghe masse di studenti e di lavoratori.

Ad oltre sei anni di distanza dalla istituzione della scuola dell'obbligo il Governo si è dimostrato incapace di una seria e democratica politica scolastica che renda operante l'articolo 34 della Costituzione: la scuola è aperta a tutti, l'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita. Il risultato è particolarmente grave nel Mezzogiorno e in Sardegna per le condizioni generali di arretratezza, per il basso reddito delle famiglie, per le caratteristiche della nostra eco-

nomia, per la accentuata presenza delle grandi piaghe sociali: dell'emigrazione, della disoccupazione, della dequalificazione che interessano in larghissima parte proprio i giovani. Certo, l'Amministrazione regionale non può limitarsi a prendere atto di queste inadempienze, ma deve proporsi misure urgenti e adeguate per superare una politica scolastica ancorata ad una concezione classista della scuola prima responsabile, in definitiva, della bassa produttività del sistema scolastico e per affermare il diritto allo studio non soltanto come diritto che tutti i cittadini hanno di accedere ai diversi gradi dell'istruzione, al di là dei condizionamenti sociali ed economici che vi si oppongono, ma come diritto a scegliere in piena autonomia la propria professione, ad una gestione diretta e reale dei contenuti culturali e dell'organizzazione scolastica favorendo il determinarsi, quindi, dei rapporti nuovi tra studenti e docente, di nuovi indirizzi pedagogici — scuola a tempo pieno per insegnanti e studenti —, realizzando in breve un rapporto nuovo tra scuola e società attraverso un diverso ruolo della scuola e della cultura nella società moderna, ruolo che si integri nello sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione, superando il concetto di cultura come astrazione autosufficiente e pertanto distaccata dalla realtà della produzione e dello sviluppo sociale. Cultura come fenomeno di massa, dunque, cultura...

ROYCH (D.C.). Bisogna che siano prima le università a fare questo discorso. E' importante questo, bisogna dirlo.

GRANESE (P.C.I.). Esattamente. Ma è anche un compito nostro, questo di integrare le università nel contesto regionale, nel contesto della produttività della scuola.

Cultura come fenomeno di massa, dunque, cultura che si sostituisca al concetto attuale inteso come scuola di *élite*, fatta per perpetuare modelli e contenuti della classe dominante. Ruolo nuovo per la scuola, che presuppone strutture e contenuti nuovi, imposto dalla rivoluzione scientifico-tecnologica in atto in paesi più progrediti e che entra in contraddizione

con l'attuale struttura tipicamente classista della scuola, che attraverso meccanismi selettivi ben noti separa, secondo il senso, una classe dirigente destinata a tramandarsi come tale, applicando gli stessi metodi di selezione classista che stanno alla base della sua formazione, restringendo pertanto al massimo la diffusione della cultura, mentre lo sviluppo produttivo richiede un elevamento di massa di livello culturale.

In una situazione siffatta, appare evidente come un provvedimento di legge come quello di cui discutiamo, non è solo necessario ma indifferibile anche se non si nasconde i limiti insiti nella disponibilità di spesa che non consente certo di risolvere *in toto* il problema della scuola in Sardegna e costringe a delle scelte nell'ambito di un programma organico di interventi che esclude l'edilizia scolastica, e si rivolge prevalentemente alla scuola preelementare e alla scuola dell'obbligo, istituendo scuole materne e migliorando le attrezzature esistenti; garantendo l'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo con la concessione di libri, di buoni libro e l'organizzazione di trasporti gratuiti, con la costruzione di case dello studente, l'organizzazione di mense e favorendo la formazione professionale e l'aggiornamento degli insegnanti; disponendo un programma per attività scolastica integrativa nella scuola dell'obbligo; istituendo le Commissioni comunali e la Commissione regionale per il diritto allo studio.

Con questi dispositivi di legge, dunque, la Regione non solo non si propone di risolvere compiutamente il problema del diritto allo studio (sarebbe velleitarismo ritenere questo realizzabile con gli investimenti previsti, rilevanti in assoluto, ma insufficienti se commisurati alle molteplici esigenze di intervento nel settore), e neppure di superare gli evidenti anacronismi e contraddizioni che la scuola si trascina dietro, che le impediscono di svolgere in termini moderni il ruolo che le è proprio.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, di accennare, ad esempio, soltanto ad alcuni di questi aspetti, quali la questione dei libri di testo, dei doposcuola, dei corsi di aggiornamento. Il libro di testo, così come è stato inte-

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

so sino ad oggi, è uno strumento privo di produttività pedagogica, superato nel concetto della scuola moderna dalla figura dello insegnante ricercatore che lavora in *équipe* e in tal modo predispone il suo programma didattico. Nella scuola a tempo pieno il libro di testo non esiste, esiste il libro come strumento di ricerca che quindi fa parte della biblioteca e della dotazione dell'istituto. Il libro di testo presuppone la scuola così come è oggi a tempo ridotto. Così pure per il doposcuola che entra in contraddizione con la scuola a tempo pieno. Altro concetto largamente superato, come è noto, d'altronde, è quello dei corsi di aggiornamento culturale che ricalcano il rapporto tradizionale università scuola che occorre invece rimuovere. Una sperimentazione più avanzata esclude il concetto di corso — vecchio stereotipo — come cessione da parte del docente al discente o dell'istituto superiore all'istituto inferiore del sapere già accumulato per sostituirlo nella contestualità dell'assimilazione di un sapere già accumulato e di partecipazione attiva alla ricerca e quindi di produzione culturale. Tutto ciò, ivi compresa l'adozione delle moderne tecniche didattiche e dei sussidi didattici come gli apparati multimedia (complesso di tecnologia avanzata dell'informazione), presuppone innovazioni radicali nel rapporto tra insegnante e alunno e tra insegnante e ricercatore. Certo, nei limiti già detti delle disponibilità finanziarie nel capitolo del bilancio che riguarda la scuola e nella impossibilità di dare piena attuazione a quelle misure che rendano pienamente operante il diritto allo studio, a cominciare dalla edilizia scolastica, e in attesa che si realizzi la scuola a tempo pieno, la sopravvivenza dei citati stereotipi e addirittura il loro rifinanziamento è un male necessario e non toglie nulla agli scopi che il progetto di legge si prefigge a cominciare dal tentativo di rendere più larga e democratica l'utenza del servizio scolastico così come esso è oggi, tenendo presente in prospettiva la necessità di un superamento delle strutture quali oggi si presentano. Questo obiettivo è presente nella relazione che accompagna la proposta di legge numero

107, presentata dal mio gruppo, e mi sia consentito di citarlo.

Contro tutte le interpretazioni restrittive e interessate sui poteri della Regione e, in particolare, sul rapporto Regione-scuola, la Regione può e deve diventare un momento importante e fondamentale per la rottura di ordinamenti burocratici e autoritari, di orientamenti didattici e culturali retrivi e per la riorganizzazione su basi democratiche dell'intero sistema scolastico. La Regione può e deve diventare il punto di raccordo di una programmazione scolastica che parta dagli enti locali e si colleghi su un piano regionale. Questo concetto dell'intervento della Regione a livello di programmazione educativa, che pure come dicevo è presente ai proponenti, dovrebbe trovare forse nel testo di legge una collocazione che ne faccia un'affermazione di principio e non soltanto una possibilità non esclusa dalla legge stessa, in misura corrispondente al ruolo cui la Regione è chiamata, in ordine al problema dell'istruzione a tutti i livelli. Perfino le proposte per il nuovo piano per la scuola del Ministero della pubblica istruzione, di cui conosciamo bene la vocazione centralistica, riconosce la necessità che le Regioni si diano strumenti per dare al fatto educativo una misura regionale, assolvendo ad un ruolo propulsivo e innovativo nell'ambito dell'istruzione. Per questo, mentre confermiamo il nostro giudizio fortemente positivo sull'attuale provvedimento, che ripetiamo è tra le più importanti e qualificate iniziative regionali, ci sembra opportuno sottolineare gli obiettivi che si propone fissando in legge il principio della programmazione educativa, il che ci riserviamo di fare attraverso un emendamento aggiuntivo che proporremo al Consiglio. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si è discussa in Commissione la proposta di legge numero 107 dei colleghi del Gruppo comunista, con la nostra adesione e proposte migliorative, essa è stata approvata, sia pure di stretta maggioranza.

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

La Giunta ha presentato allora, dopo che la proposta di legge era stata già inviata alla Commissione finanze per il prescritto parere, il disegno di legge numero 135. Poichè, almeno la mia parte politica non faceva questioni di primogenitura, ma solo tendeva ad arrivare all'approvazione di una legge così importante, abbiamo aderito e favorito la unificazione dei due provvedimenti di legge nella formulazione espressa nel testo della Commissione. Si è voluto cioè, dalla nostra parte e da ogni parte politica, non dare un voto ad un'iniziativa della Giunta che tale non era più, ma contribuire con la propria esperienza, con il proprio orientamento politico alla formulazione d'un testo legislativo che noi voteremo consapevolmente e non solo perché con gli emendamenti integrali e sostitutivi che abbiamo presentato in Commissione sentiamo in effetti di aver contribuito anche noi alla migliore formulazione di esso. Come giustamente sottolinea la relazione al disegno di legge, tanto il primo che il secondo, infatti, si propongono le stesse finalità con l'emanazione di provvedimenti per il diritto allo studio.

Pur riconoscendo l'utilità della legge, io non posso fare a meno, però, di sottolineare la necessità che la Regione dedichi maggiore attenzione ai problemi della scuola, a cui sono intimamente legati quelli della gioventù. Se un difetto ha questa legge, infatti, esso è rappresentato dal fatto che è stata disposta la spesa di ingenti somme senza sapere quali siano le esigenze attuali e quelle, almeno, del prossimo ventennio. E senza conoscere l'intervento dello Stato nel settore nell'arco di tempo della previsione della legge regionale. Si è riconosciuta, cioè, l'esistenza di un problema pressante; si è manifestata la volontà politica di risolverlo, ma si sono adottati dei provvedimenti certamente utili, ma che non sappiamo se saranno o meno risolutivi ed in quale misura, cioè quello che bisogna fare è sapere se lo sforzo finanziario che ci apprestiamo a compiere sarà definitivo oppure soltanto accessorio. Questa indagine e l'accertamento delle necessità anzidette e la scala di priorità delle stesse è stata rinviata quindi alle commissioni per la scuola zonale prima ed a quella regionale poi. Com-

missioni che, per la lacuna anzidetta, assumono particolare importanza politica di collaborazione con gli organi della Regione preposti al settore. Tenendo conto del voto espresso dal consiglio sulla abolizione dell'ESMAS, l'Assessore e la Giunta dovranno svolgere la opportuna azione politica per il trasferimento sollecito ai comuni di tutte le competenze relativamente alle scuole materne dando ai comuni i relativi mezzi finanziari.

Un primo atto politico, conseguente alla approvazione di questa legge ed al piano operativo, dovrà essere quello di ridurre progressivamente, fino ad azzerarlo, il finanziamento all'ESMAS ed alle sue scuole, disponendo che tutti i mezzi stanziati a questo fine vadano invece ai comuni perché possano effettivamente esplicare la loro attività e diventino l'organo di iniziativa ed attuazione della legge che discutiamo. Nella legge non si parla delle scuole professionali; mi si è risposto: perché in materia noi non abbiamo competenza. A mio avviso è un errore. Perché in materia noi possiamo utilizzare la stessa competenza che abbiamo, per esempio, in campo universitario, ove invece, sempre a mio avviso giustamente, interveniamo utilmente sia con la presente legge che con le numerose cattedre convenzionate.

Queste lacune e questi limiti, io mi auguro vengano colmati al più presto con altra legge o di iniziativa della Giunta o di iniziativa consiliare. Essi, comunque, non sono tali da farci cambiare parere, e perciò confermo il voto favorevole del Gruppo specialista al disegno di legge in esame. Non sarebbe, però, inopportuno, anzi penso esattamente il contrario, che l'onorevole Assessore in sede di replica ci dicesse il suo parere sull'argomento. Arricchirebbe questo dibattito e traccerebbe la strada del lavoro futuro anche in questo campo. Consentirebbe, insomma, l'avvio di un utile confronto su un tema tanto importante, quale è quello della scuola sarda e della sua funzione nella nostra società. Volutamente io ho limitato il mio intervento al disegno di legge in discussione, ma ritengo che siano maturi i tempi per fare un discorso completo sulla scuola, da quella materna a

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

quella universitaria. Se riusciremo a fare questo, altri provvedimenti legislativi dovremo discutere ed approvare, di ben più ampio respiro e portata. Cogliamo dunque questa occasione per sottolineare l'urgenza ed opportunità d'un vasto dibattito che si concluda con una conferenza che faccia il punto sulla crisi della scuola in Sardegna, sulle sue esigenze, sulle modalità, nei limiti della costituzione repubblicana e delle leggi, di inserire la stessa come corpo integrante della società sarda. Se questo non faremo, anche la legge che ci apprestiamo ad approvare, ripeto utile e giusta, non avrà risolto il problema di fondo: la nuova dimensione della scuola nella società sarda. E non avrà contribuito, se non in modo poco efficace, alla soluzione dei problemi della gioventù sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo essere grati ai proponenti per avere essi sollevato uno dei più grossi problemi che interessano il mondo sardo: quello della scuola. Il disegno che oggi è all'esame in quest'aula riveste, a nostro giudizio, una importanza eccezionale, non tanto per quello o per quanto il disegno mostra di voler fare, quanto per avere espresso nei suoi titoli, nella sua relazione, nei suoi articoli precisi direttive ed impegni più o meno definiti o precisati. Perciò il nostro ringraziamento a quanti questo problema hanno sollevato, anche se debbo subito dire, pur precisando la nostra adesione al voto a conclusione del dibattito, che ci incombe il dovere di precisare che gli argomenti sollevati nel disegno di legge, che è il risultato della fusione della proposta del Gruppo comunista e del disegno di legge dell'Assessore alla pubblica istruzione, pur dicendo, pur affermando che in questo disegno noi non troviamo sufficienti motivi che garantiscano una seria, efficace, concreta azione per risolvere i problemi che angustiano e tormentano la scuola in Sardegna, avremmo preferito che una elen-

cazione nella premessa alla legge, alla relazione del proponente Assessore figurasse, per dimostrare come in tutti questi anni, malgrado le reiterate promesse e le clamorose annunciate innovazioni, lo Stato non si sia preoccupato, ancora una volta di operare nei confronti della Sardegna. Cioè, questo provvedimento giunge in un momento in cui tutto il mondo della scuola è in crisi per le molteplici innovazioni che la scuola stessa ha avuto o ha sofferto e soffre, e soprattutto per avere, senza una preparazione seria, diligente da parte dello Stato, istituito anni or sono la scuola dell'obbligo. Quando la scuola dell'obbligo fu istituita da parte dello Stato la situazione, per esempio, della edilizia scolastica, era quanto mai carente. Subito dopo la istituzione della scuola dell'obbligo la situazione non può dirsi sia profondamente cambiata, dirò, anzi, che la situazione, per quanto concerne l'edilizia scolastica, ha continuamente peggiorato. La legge n. 641, che è intervenuta fuori della Sardegna, alla Sardegna ha riservato poche briciole dei suoi miliardi. Assistiamo, cioè, come per tutti i settori che interessano il mondo economico, il mondo sociale, la vita culturale del nostro popolo, ad un disinteresse quasi mai smentito. L'edilizia scolastica, sulla quale desidero ancora soffermarmi e per pochi istanti, perché è inutile che io insista su un problema notissimo, ormai, a tutti, l'edilizia scolastica è l'argomento principale assieme, naturalmente, agli insegnanti. L'edilizia scolastica se rimane carente quale essa è, io penso che non ci consenta, che non ci autorizzi a parlare di scuola a tempo pieno, che non ci autorizzi a parlare di doposcuola, che non ci autorizzi a parlare di insegnamento serio ed efficace, perché quando noi siamo costretti a vedere i nostri figli, i nostri bambini frequentare le lezioni a tempo ridotto più che a tempo pieno, dobbiamo, allarmati, dire che perdurando questo stato di cose l'istruzione, la istruzione pubblica in Sardegna non soltanto non avrà un beneficio, non soltanto non farà passi avanti, ma farà passi indietro. E chi non sa di noi, per esempio, che in moltissimi centri i nostri ragazzi frequentano a tempo ridotto le lezioni

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

ni? L'ora di 60 minuti è ridotta a 45 minuti, vi sono scuole dove i turni si moltiplicano per due o anche per tre. Vi sono aule scolastiche malsane o non igieniche perfettamente. Questo argomento, secondo noi, è basilare per poter parlare di tutto quanto l'Assessore e la Commissione hanno voluto illustrare nella legge.

Questa proposta, questo disegno di legge sono certamente interessanti, ma sulla pretesa che la Regione possa intervenire per sanare la carente situazione dell'edilizia scolastica noi vorremmo timidamente, sommessamente ricordare alla Giunta che bene farebbe anche per questo problema ad insistere presso gli organi centrali perché intervengano anche a favore della Sardegna, che proprio per questa mancanza di aule vede i suoi figli trattati non con lo stesso garbo, non con la stessa misura, non con lo stesso metro con il quale vengono trattati, invece, i figli più fortunati della penisola italiana. Le innovazioni apportate, onorevole Assessore, noi le stavamo indicando già tanto tempo fa ed in occasione della discussione dei sussidi di frequenza agli universitari da noi definito quel progetto, quel disegno di legge addirittura anche poco serio, noi dicevamo che indispensabile sarebbe stato innanzitutto costruire delle case per lo studente. Lo dicevamo un paio d'anni fa perché sapevamo che con l'istituzione dei cosiddetti sussidi di frequenza concessi indiscriminatamente per tutti gli universitari, tenendo conto soltanto della particolare posizione, della particolare situazione di ognuno di loro, noi sapevamo, prevedevamo e lo avevamo detto a chiare note, che avremmo raggiunto lo scopo di scontentare tutti e di non raggiungere nessun risultato concreto, per cui siamo favorevoli alla costruzione di case dello studente.

Ma, ahimè, anche qui siamo preoccupati, perché dobbiamo illuderci! Quante case dello studente potranno essere costruite con un mondo universitario e con un mondo scolastico che frequenta le scuole secondarie e superiori come ci descriveva il collega ed amico Melis della Democrazia Cristiana? Cosa crediamo di poter concludere, di poter raggiungere con i mezzi a disposizione, di cui la

legge precisa, senza che noi facciamo anche per questo motivo, anche su questo argomento una precisa e dirò robusta azione presso il Governo centrale perché intervenga a favore della Sardegna? E insomma, anche nella spartizione delle cattedre che ogni anno, all'inizio di ogni anno accademico viene decisa dal Ministero della pubblica istruzione, noi vediamo che alla Sardegna di cattedre universitarie non ne vengono assegnate mai, siamo completamente ignorati, completamente dimenticati. Se qualche cattedra vogliamo dobbiamo ricorrere al nostro intervento con le famose — mai troppo famose, ahimè —, cattedre convenzionate, la cui esigenza è, mi pare, manifestata anche in altre due o tre proposte che ho visto in questi giorni.

Le innovazioni nella scuola materna: è una necessità troppo evidente, e noi siamo convinti che su questo terreno bene sia insistere. Il 50 per cento dei contributi che noi diamo per le spese di gestione, se non sbaglio, vanno a completare l'intervento dello Stato che, comunque, è contenuto al di sotto, mi pare, del 50 per cento come dei dati in mio possesso, se non ricordo male, esprimono. Le scuole materne esistenti in Sardegna sono veramente in numero esiguo; saremo noi capaci di creare tante scuole materne quante sono le richieste che provengono da tutti i comuni? Cioè, anche in questo settore, anche in questo campo riusciremo a non deludere nessuno, oppure stiamo ancora seminando illusioni? Comunque è già un dato positivo che l'intervento in questa direzione ci sarà, e a mio avviso potrà anche essere proficuo.

La legge, come dicevo poco fa, ha delle caratteristiche, ha dei motivi che sono da noi condivisi pienamente e largamente. Certo, la legge non ha e non dovrebbe avere pretese di risolvere il problema della scuola. Il problema della scuola, come ho detto poco fa, innanzitutto risiede nell'edilizia scolastica e poi negli insegnanti. Il problema è degli insegnanti. Anche questa categoria mi pare che sia carente, e non soltanto in Sardegna, ma in tutta la nazione italiana, a parte il fatto che gli insegnanti vengono retribuiti come se fossero delle donne di servizio o anche peggio,

io dico che gli insegnanti per poter sopravvivere in uno stato come questo sono obbligati a ricorrere ad altro lavoro proprio per sbarcare il lunario, come si dice; con un solo stipendio non ce la farebbero ed allora, probabilmente, la scuola sta diventando non la prima occupazione, ma probabilmente la seconda occupazione. Per cui è un problema grosso anche questo; quando si parla di aggiornamento degli insegnanti, è una parola grossa. Che cosa vuole dire aggiornamento degli insegnanti? Chiamare dei professori universitari, chiamare dei cattedratici per tenere delle lezioni di aggiornamento, magari retribuiti lautamente come abbiamo visto nel passato, per poi non raccogliere nulla? Su questi motivi ci sono tutte le nostre perplessità.

I libri gratuiti per la scuola dell'obbligo; ma anche qui, onorevole Assessore, noi siamo favorevoli acchè l'alunno della scuola dell'obbligo non debba pagare i libri necessari per frequentare la sua scuola, siamo favorevoli, siamo consenzienti, ma dico, noi interveniamo sempre per sostituire in parte o in tutto il Governo centrale che non interviene mai. E se la Sardegna, e per essa naturalmente la Regione, fosse carente, fosse meno sensibile di quello che è, guardiamoci in faccia e diciamo che cosa ne sarebbe della nostra scuola, che cosa sarebbe di tutti i settori della nostra vita economica e sociale. Che cosa ne sarebbe? Noi siamo favorevoli, perciò, che il trasporto sia gratuito, siamo favorevoli a tutti questi interventi, ma insomma, la Regione si è ridotta, diciamocelo francamente, ad un ente assistenziale, me lo lasci dire, onorevole Assessore, a parte il fatto, come dicevo, già precisato della nostra adesione alla proposta, perché conosciamo lo stato di bisogno della nostra scuola, che bene farebbe la Giunta a sentire la responsabilità di condurre una azione politica presso il Governo centrale, perché si ricordi che non molto lontano da Roma vi è una Regione chiamata Sardegna che non è soltanto terra di banditi e terra di figli da esportare o di manovalanza generica. C'è una crisi nel mondo della scuola, e questa crisi, naturalmente, è quanto mai più marcata e più sensibile in Sardegna.

C'è poi, come dire, un ridimensionamento di responsabilità e di competenze delle autorità scolastiche. Io non sono molto favorevole, molto consenziente acchè certi compiti vengano trasferiti dalle autorità scolastiche al Consiglio comunale o alle commissioni che il Consiglio comunale dovrà eleggere. E lei, onorevole Assessore, lei sa bene che il contatto con gli alunni, più che dalla amministrazione comunale è mantenuto dal preside e dai professori di classe, dagli alunni stessi. Mi pare che questa innovazione, pur rispondendo ai mai abbastanza esaltati principi democratici, a parole può soddisfare parecchi o pochi, non lo so, ma dirò che dentro la coscienza di ognuno di noi vediamo una certa riserva ed una certa preoccupazione.

Perciò, la nostra adesione, onorevole Assessore, vi è, però con tutte queste perplessità, con tutti questi timori, auguriamoci che anche con questo intervento che, come lei onestamente ha dichiarato, non ha la pretesa di risolvere se non in minima parte un problema così grosso, si possa fare qualche passo avanti per evitare che la scuola continui a vivere ed a dibattersi in questa crisi. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso un certo imbarazzo nel prendere la parola, in quanto mi trovo alla presenza, non soltanto di colleghi consiglieri regionali, e questo mi spaventerebbe, scusate l'immodestia, un po' meno, quanto in presenza di numerosi e validissimi uomini della scuola. Io mi auguro che dopo questo brevissimo intervento gli uomini della scuola non mi boccino, che mi diano almeno la sufficienza. E la presenza del Capogruppo in questo intervento di parte socialdemocratica, avendo noi almeno uomini della scuola (i colleghi Ghinami e Biggio sono uomini della scuola), vuole avere un significato ben preciso, l'impegno che sempre ha riposto il partito al quale appartengo sul problema della scuola, problema che, lo diceva Saragat quan-

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

do era socialdemocratico, è primario se la società attuale vuole evolvere verso certi livelli. Ebbene, l'unanimità che si può prevedere si manifesterà in questo dibattito su un problema di così grande rilevanza, come questo che stiamo discutendo, assume un significato ben preciso: vuole dire che l'assemblea concentra il suo intervento non soltanto sulle risorse materiali dell'isola ma punta alla valorizzazione delle risorse umane, che sono un tutt'uno con il patrimonio storico, morale e materiale della Sardegna.

Non si tratta di un provvedimento miracolistico — una lezione di modestia non è, anche in questo caso, fuori luogo, — ed io ho apprezzato l'inciso della relazione, laddove si afferma «pur non avendo la pretesa di voler risolvere la particolare precaria situazione della scuola in Sardegna», questo inciso effettivamente è quanto mai illuminante, tuttavia, ripeto, pur non essendo un provvedimento miracolistico, manifesta la volontà della classe politica sarda di voler annullare gli squilibri della scuola tra la regione depressa come la nostra e le regioni più progredite, e più dotate. La completa convergenza di tutti i settori politici in Commissione è l'indice più chiaro di questa volontà, tesa appunto ad eliminare questo *gap* scolastico che divide noi dalle zone più evolute del resto dell'Italia. Ritengo che la Commissione, pur nei limiti ristretti di tempo, e ci ritornerò, su questo punto, abbia fatto un buon lavoro, come un buon lavoro hanno fatto i colleghi della sinistra a presentare questa proposta di legge e anche lo stesso Assessore con la presentazione di questo disegno di legge: è la testimonianza che ci vogliamo avviare a fare un nuovo discorso, un buon discorso per la scuola e per la cultura in Sardegna.

Però, messi in luce questi aspetti (ed ho trovato anche nella pregevole relazione che è stata fornita da parte dell'Assessorato per la dovizia degli elementi, ed anche per uno spirito nuovo che circola nel documento) mi è molto piaciuta l'affermazione di cosa si debba intendere oggi come accesso alla scuola, che non si pone in termini meramente quantitativi di semplice frequenza, quanto di vi-

vere effettivamente la scuola e frequentarla, la scuola che diventa strumento della società, dico, a parte queste cose (e qui non vorrei essere frainteso, lo dico subito, che mi sono battuto in Commissione perché la legge urbanistica non si licenziasse frettolosamente, perché era un provvedimento di grande rilevanza e non poteva avere delle pecche che avrebbero pesato), ebbene, forse una stesura meno affrettata su alcuni punti e una maggiore riflessione e un incontro maggiore di opinioni — il mondo della scuola, dei genitori, di opinione pubblica, così attenta, come si ha in Sardegna — non avrebbe certamente danneggiato questo provvedimento e lo avrebbe certamente migliorato. Stesura, ripeto, un po' affrettata su alcuni punti che cercherò di illustrare poi e, dicevo, è un suggerimento che voglio fare a nome anche di altri colleghi, e non di parte socialista democratica: cioè, stiamo attenti con l'urgenza per questo disegno di legge perché ieri abbiamo esaminato il rendiconto del 1966 e scordandoci di sostenere l'urgenza del provvedimento, non vorrei che il Governo, esaminando prima questa legge, in quanto c'è l'urgenza, non trovasse l'alibi della mancata copertura per rinviarci la legge. Ma, ripeto, gli esperti, a mio giudizio, sarebbero più approfonditi...

USAI (P.C.I.). Nella legge di ieri c'era l'urgenza.

DEFRAIA (P.S.D.I.). No, non c'è l'urgenza. Lo abbiamo controllato questa mattina, non c'è, onorevole Usai, altrimenti non mi sarei permesso una affermazione così precisa e specifica.

E dicevo, io confido molto nella presentazione del regolamento, perché molte cose si possono in un certo senso aggiustare. Per esempio, a me sfugge (sono un uomo sprovvisto, senza dubbio, su certe cose) sui programmi, per esempio, chi fa i programmi? Come vengono fatti questi programmi? Io non vorrei — è chiaro che non è nella intenzione del presentatore, questo è evidente — che poi, materialmente, nella parte più delicata che riguarda i programmi si creassero

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

delle discriminazioni, delle agevolazioni di un certo tipo. Ecco, è soprattutto l'aspetto assistenziale, ma in termini nuovi è bene specificato nella relazione, non si degradasse ad una semplice assistenza a chi preme di più. Questi sono degli aspetti, ripeto: una stesura meno affrettata ed una maggiore ocularità avrebbero certamente eliminato queste che mi parrebbero pecche. Tanto meglio se la replica dell'onorevole Assessore, dei colleghi che hanno meglio di me approfondito questo problema, mi potranno rassicurare.

Comunque è un voto, il nostro, e lo dico subito, favorevole, senza riserve perché quella in cui ci siamo mossi è la direzione giusta, e su questa direzione, certamente, la Regione sa che si deve fare qualche cosa di veramente significativo. E gli elementi che io ho letto in relazione ci devono far riflettere, pur essendoci delle luci, è evidente, perché è un fatto che non può essere contestato che l'istruzione a tutti i livelli nella nostra terra ha fatto passi avanti, notevoli, se non vogliamo fare della polemica per la polemica. E' evidente, per altro che un certo ritardo, che è messo in evidenza nella relazione, dello sviluppo della scolarità rispetto alla situazione nazionale (il numero maggiore degli alunni che non completano il ciclo degli studi; l'alta percentuale dei bocciati) dimostra quanto sia fondata la carenza delle strutture scolastiche in senso stretto, e la mancanza in senso più lato delle infrastrutture necessarie a rendere veramente accessibile la scuola, soprattutto liberandola dei gravi condizionamenti di natura economica e di natura (dico un termine estremamente improprio) urbanistica. Perché sappiamo benissimo che gli standards scolastici sono quanto mai mal distribuiti in Italia ed hanno avuto una distribuzione classista.

Se avessi il tempo di portare delle cifre, questa sera vedremmo che nel meridione, soprattutto, questa struttura classista della ubicazione degli insegnamenti scolastici è ancor più accentuata; si è fatta proprio una scuola al servizio di determinati ceti sociali con la marginalizzazione dei ceti più popolari, di quelli che, certamente, hanno più bisogno di una maggiore emancipazione. Io vedo con pia-

cere che il collega Granese annuisce e pur non potendo portare queste cifre questa sera, il voler riconoscere oggi questo *status*, effettivamente, è già un primo passo per superare questa carenza che non è soltanto di carattere quantitativo, quanto, e soprattutto, qualitativo. La scelta, a mio giudizio, che è stata operata, e tenuto conto delle risorse che sono, purtroppo, limitate (non dimentichiamoci che uno dei compiti di istituto dello Stato è la istruzione, e noi oggi stiamo entrando in maniera sussidiaria per mitigare le carenze dello Stato) e dicevo, tenuto conto delle nostre risorse che non sono certamente illimitate, abbiamo operato una scelta, in un contesto di provvedimenti che mi sembrano senz'altro felici. Perché è chiaro che, non potendo fare tutto subito, dobbiamo preoccuparci anzitutto su come fondare questa istituzione e dobbiamo occuparci delle fondazioni, e quindi di questa maggiore attenzione verso l'età prescolare è certamente un fatto positivo.

Certo resta aperto il problema dell'ESMAS che, purtroppo, non è un problema regionale, ma è un problema del Governo, è un problema del Parlamento. Ma non c'è dubbio che l'aver puntato, innanzitutto, su una maggiore diffusione di scuole materne (io mi auguro con criteri urbanistici adeguati); l'aver voluto rafforzare la scuola d'obbligo, incominciando dalle cose minori per fare man mano le cose maggiori, e logicamente con la dovuta gradualità, attesa appunto la scarsità delle risorse, incominciando dai libri per terminare con il doposcuola, ma anche per tutti quei corsi integrativi, è stata una scelta molto felice che testimonia, perlomeno, una tendenza interessante a voler raggiungere (sempre con la necessaria gradualità dovuta alle limitazioni di bilancio) l'obiettivo fondamentale della scuola a tempo pieno, un obiettivo a cui noi dobbiamo tendere con tutte le nostre forze.

L'aver anche operato una certa scelta per la scuola superiore secondaria e per quanto riguarda l'università, tralasciando la strada dell'erogazione di certi sussidi straordinari, (perché quando un provvedimento viene fatto è difficile correggerlo, e diciamo franca-

mente che sarà bene non ripetere la esperienza dei sussidi straordinari) e l'aver quindi puntato, anziché a questa assistenza più o meno discriminata, alla attuazione di strutture permanenti come case dello studente (e io direi anche per i liceali non solo per gli universitari), è una scelta coraggiosa, perché è chiaro che noi sappiamo quanto sia difficile togliere una cosa che sia stata concessa anche una sola volta. (*Interruzione*).

Effettivamente sono ottimista. Ci sono altri che sono pessimisti, nel mio Gruppo, io mi sento veramente ottimista, questa sera.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quanti anni ci vogliono, secondo lei, per costruire queste case dello studente? Dieci anni?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Lei non era presente quando ho detto che una stesura meno affrettata del provvedimento avrebbe potuto colmare certe lacune che, obiettivamente, invece, si possono riscontrare: non è un problema di quanti anni occorrono; l'importante è manifestare una volontà che certe cose si devono fare e su certe direzioni ci si deve muovere, perché è chiaro che la Regione sarda, con le risorse che ha, non può sostituirsi allo Stato, fa già molto quando si muove in questa direzione. Così come ritengo significativa l'attenzione sull'intervento, non quantitativo, ma qualitativo per i docenti sardi che devono intraprendere un certo completamento culturale, diciamo così, in termini alla buona, soprattutto per quella funzione di mediazione che è stata messa bene in evidenza, tra cultura sarda e cultura non sarda, per questo compito così importante da affidare ad una classe nuova, perché è chiaro che dobbiamo pensare a docenti nuovi, con spirito nuovo: si tratta, effettivamente, di un altro aspetto significativo che io ritengo, senz'altro, positivo. Parafrasando il primo articolo che parla di integrazione dico che «integra» è un verbo significativo, perché è chiaro che è un intervento integrativo a quello dello Stato, fino a quando lo Stato non darà valida, completa attuazione al dettato costituzionale di voler attuare una scuola aperta a tutti e che da tutti pos-

sa essere effettivamente, veramente frequentata, senza condizionamenti di tipo economico o di tipo classista, o di tipo, come dicevo prima, urbanistico, alludendo proprio alla direzione classista che hanno assunto gli *standards* urbanistici anche nel mondo della scuola.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Merito del centro-sinistro...

DEFRAIA (P.S.D.I.). Stiamo parlando in una sede dove non c'è centro-sinistra, e siccome io faccio parte di un gruppo libero che liberamente pensa queste cose, non le mandiamo a dire: le abbiamo dette anche recentemente in un convegno di partito, quindi non abbiamo nessun complesso o timore reverenziale. E' un partito, il nostro, purtroppo, che non espelle nessuno quando cade in eterodossia, tutt'altro, anzi; io non voglio alludere ai vostri eterodossi, ai vostri ribelli, diciamo così.

Ecco perché, ripeto, ritengo questa legge, tutto sommato, positiva.

Ma su un punto, a conclusione del mio brevissimo intervento, mi vorrei soffermare. Un altro significato assume questa legge, molto importante. A mio giudizio questa legge è una riaffermazione della volontà autonomistica di questa assemblea nei confronti dello Stato. L'aver rivendicato competenze precise in materia di istruzione alla Regione, l'aver fatto sacrifici di carattere finanziario notevoli, testimonia che la Regione sarda vuole una scuola adeguata alla nostra cultura del tempo nostro alla cultura dei sardi e per la società dei sardi, e la Regione, appunto, con questa concentrazione di mezzi finanziari, ha voluto rivendicare questo ruolo insostituibile e quindi la battaglia per questa legge è una battaglia soprattutto per l'autonomia. E' una testimonianza di come la classe politica sarda sta prendendo conoscenza e coscienza dei compiti nuovi che questa società pone. E' un ripensamento di venti anni di autonomia non sempre felici; è proprio questo significato che io vorrei dare a questa legge, perché le coscienze più sensibili lo hanno avvertito, fin dallo scorcio di questa legislatura.

Ecco perché il voto favorevole della parte politica che rappresento in questa assemblea ha il significato del riconoscimento che ci si muove, come dicevo prima, in direzione giusta, nella direzione verso cui la società sarda deve orientarsi se vuole progredire e se vuole avanzare in termini più vivi, ma sempre peculiari al suo tessuto storico. Il Partito Socialdemocratico è disponibile per questi e per altri provvedimenti a dimostrazione, ancora una volta, che lo steccato che ci divide dalle posizioni della maggioranza diventa molto labile quando ci si muove sulla giusta direzione dei problemi sardi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Forse è questa l'unica volta che dovrò mantenermi breve e conciso, e non solo perché non mi sono preparato, ma anche perché, dalla nostra parte, questa volta non vi è motivo di critica alla legge. E allora quando non vi sono motivi di critica a una legge, quando la si condivide almeno, diciamo, al 99,99 per cento nella sua impostazione, non c'è ragione di ripetere ciò che altri colleghi della maggioranza, o perché credono nella legge, o perché per necessità politica sono obbligati ad appoggiarla, hanno già esposto in favore del progetto di legge che oggi è in discussione. Comunque noi non possiamo che dar atto all'onorevole Assessore alla pubblica istruzione di aver presentato una legge che pur non risolvendo, ed era ovvio, con le disponibilità che vi sono, il problema della scuola, è senz'altro, a nostro avviso, un primo e importante passo avanti fatto in favore della scuola come tale. Quello che per noi è ancora più importante è che si è sovvenzionata, sotto il profilo della concessione dei libri di testo, la scuola d'obbligo, senza fare alcuna discriminazione. Perché noi riteniamo che discriminazione si ha non solamente quando dalla parte del più ricco o di chi meglio sta si discrimina verso il povero, verso chi meno ha, ma, entro certi limiti e sino ad una certa età, anche quando si agisce in direzione contraria. Perché noi non saremmo stati d'accor-

do con questa legge nel momento in cui si fosse detto che i libri di testo per la scuola d'obbligo, che è fino ai 14 anni, dovessero essere dati semplicemente a chi ne aveva più bisogno. Cioè il concetto che in principio poteva avere una certa logica, avrebbe portato poi una certa discriminazione verso quei ragazzi che, nel momento della loro formazione, essendo ormai grandicelli (non siamo cioè a livello del ragazzo che fa la prima o la seconda elementare) possono anche non capire il perché si debba usare verso il compagno un trattamento preferenziale, anche se a monte di tutto questo vi è un padre che sta bene. Quando si fanno queste discriminazioni che lei, onorevole Assessore, non ha fatto, giustamente, si può ottenere anche il processo contrario, che colui che meno ha può avere un certo ritengo a chiedere, perché questo può far sembrare verso chi più ha, verso chi meglio sta una necessità, una povertà, una dichiarazione di povertà. Ed ecco perché io ritengo, onorevole Assessore, che ella bene abbia fatto nel dire che tutti coloro che frequentano la scuola d'obbligo devono essere parimenti aiutati a livello della concessione dei libri di testo. Noi condividiamo questo concetto e questo principio; lo condividiamo in pieno, e per questo non potremmo che approvare la legge.

Meno convinti (ecco quel 99,99 per cento) noi siamo quando arriviamo a parlare delle famose mense universitarie. Già in altra occasione ricordo di aver detto in quest'aula che interventi che senz'altro possono essere utili, ma parziali, possono portare a una spesa, diciamo, veramente inutile di denaro. Ed ebbi ad esprimere questo concetto quando si parlò delle famose 5 mila borse di studio di 500 mila lire l'una. In quel momento dicemmo: se questi danari, che senz'altro vanno molte volte a chi ne ha bisogno, ma molte volte possono servire solo a togliere qualche piccola soddisfazione a qualche studente quando poi addirittura non tenessimo neppure conto del profitto dello studente, cioè di colui che ricevendo dalla società alla società avrebbe ridato qualche cosa in operosità, in studio, noi, in quel momento, vi dicemmo che

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

forse la scelta poteva essere diversa. Cioè allo studente che veramente ha bisogno e che deve andare alle scuole superiori, che deve frequentare l'università noi non daremo la mensa dello studente, ma daremo il *college*. Non perché siamo dei liberali e la parola *college* ci può piacere perché ricorda i liberali d'Inghilterra dove questo tipo di sistemazione studentesca esiste, ma perché noi riteniamo che coi, *colleges*, oggi veramente si vada incontro alla esigenza di colui che non può studiare. Chi ha necessità di studiare... onorevole Assessore, sarei felice se ella mi volesse ascoltare anche se, come ho già detto, sono parole non preparate. Chi ha necessità di studiare io ritengo che non abbia compiutamente necessità di avere il pasto gratuito o quasi, o di avere la cameretta gratuita o quasi. E' già un qualche cosa, è fuori dubbio; ma io ritengo che solo coi *colleges* si può risolvere il problema. Perché? Perché con i *colleges* gli do la camera che voi non gli date, gli do il vitto che voi gli date, ma gli do soprattutto l'assistenza, sotto il profilo anche dell'aiuto allo studio, che altrimenti non può procurarsi. Invece voi, in questa maniera, mantenete sempre una certa disparità a quel diritto allo studio che volete sia eguale e pari per tutti. Ed ecco perché io avrei visto anche solo un piccolo sforzo da parte sua e della Giunta di cui ella fa parte verso quell'indirizzo che noi ancora una volta sottoponiamo alla sua attenzione e all'attenzione della Giunta.

Ho detto che questo era quello 0,01 per cento che non ci porta, ovviamente, a non approvare la legge, ma ci porta a questa critica, anche se leggera, su questi punti sui quali la Giunta, secondo noi, non ha agito perfettamente.

Onorevole Assessore, questo primo atto deve essere però il primo passo. Perché se è vero ed è logico che la Regione Sarda, che spende per altre vie e per altri canali, molte volte inutilmente tanto danaro, ha finalmente recepito quelle che erano le istanze che un po' da tutte le parti di questa assemblea venivano avanzate (si è detto da parte esterna a questa assemblea, qualcuno con demagogia, qualcuno senza fare della demagogia,

ma solamente prospettando i problemi, e comunque, almeno, con l'unico intento di arrivare a un certo risultato) è vero che questo deve essere un primo passo. Ed è un primo passo del tutto insufficiente per raggiungere lo scopo di assicurare il diritto allo studio per tutti. Perché il diritto allo studio per tutti non vuol dire semplicemente poter dare i libri di testo alla scuola d'obbligo, ma vuol dire poter assistere, e questo a nostro avviso è ancora molto più importante, poter assistere lo studente nella carriera proprio di intermezzo dalla scuola d'obbligo alla università, perché veramente è il periodo più difficile, più critico per colui che studia perché esce da quella fase della vita in cui, comunque, lo studio è una imposizione, ma in una società così avanzata, così progredita, si trova, in effetti, a non aver nulla, o poco, sotto il profilo del diritto a proseguire gli studi, e meno ancora, sotto il profilo del posto di lavoro cui, invece, gli studi di ieri davano, non dico un diritto, ma una possibilità di accesso. Se voi non aiuterete tutti coloro che terminano la scuola media, tutti coloro che hanno volontà di studiare, mettendoli nelle condizioni di poter conseguire il diploma, qualsiasi esso sia, o meglio ancora la laurea, non avrete a monte quei risultati che una società che spende ha il diritto di pretendere e di volere.

Per questo, onorevole Assessore, da parte nostra, nel darle il giusto riconoscimento per la bontà di questa legge, le facciamo anche un invito a esaminare la possibilità di venire incontro a tutti coloro che, uscendo dalla scuola dell'obbligo, devono fare gli altri cinque anni che intercorrono per arrivare alla università. Un invito a muoversi, finalmente, per questi studenti, anche su quell'altro binario, su quell'altra direzione che noi un momento fa abbiamo indicato. Sarà veramente la costruzione di quei locali idonei acchè lo studente non abbia solamente la possibilità del pasto, del vitto e dell'alloggio, ma anche dell'assistenza morale, dell'assistenza sotto il profilo dello studio, che farà sì che egli si senta d'essere non il figlio del povero che si vuole aiutare, ma un individuo che, studiando ed operando nello studio, può diventare una

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

persona che pur ricevendo qualche cosa dalla società, qualche cosa è in grado, anche, di rendere alla società.

Un'ultima proposta, signor Assessore, che è un po' un nostro pallino: la possibilità cioè di esaminare se non sia giunto il momento di arrivare a quei famosi prestiti sulla parola agli studenti universitari. Cioè, lo studente universitario, che ormai ha acquisito una certa mentalità, è diventato un uomo responsabile, deve avere la possibilità, nel momento che gli si presenta una necessità per lo studio, o anche per qualche cosa al di fuori dello studio, di poter avere dalla società quel prestito d'onore che lui restituirà nel momento in cui avrà superato gli anni di studio, avrà conseguito la laurea, si sarà inserito nella società, avrà iniziato a guadagnare. Con quel prestito d'onore, signor Assessore, che forse non tutti restituiranno, ma che una parte restituirà, avrete responsabilizzato l'uomo. Nel momento in cui, col suo primo stipendio, avrà ridato alla società che ieri l'ha aiutato quei soldi che ha ricevuto, in quel momento voi non avrete fatto solamente il professionista, avrete fatto l'uomo onesto, il professionista onesto che ridà alla società ciò che un giorno ha avuto. Ritengo che anche questa possibilità, onorevole Assessore, di concedere questi prestiti, che oltretutto non sarebbero denaro buttato, ma denaro utilmente impiegato, voi dobbiate esaminarla, non oggi, ma che dobbiate comunque, metterla nel vostro programma, perché altre nazioni progredite questo hanno tentato con risultati, vi assicuro, veramente ottimi; risultati che hanno dato soddisfazione a chi quel sacrificio aveva fatto. Mi riserverò, signor Assessore, di intervenire nell'ambito della discussione degli articoli su uno dei quali, almeno, non siamo d'accordo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge in discussione dovrebbe segnare una delle tappe più qualificanti nell'arduo e difficile cammino dell'autonomia

e dell'istituto autonomistico, sulla via della rinascita civile e sociale delle popolazioni sarde. Esso, a nostro avviso, assume le caratteristiche di un provvedimento che si discosta certamente da un atto legislativo ordinario e che dà invece il segno di una volontà di riscatto autonomistico, nel superamento della concezione tradizionale che tutto dipenda dalla volontà del grande padre che si chiama Stato, volontà peraltro costantemente proiettata verso la disattesa delle più legittime istanze della Sardegna, verso la deludente politica paternalistica delle concessioni condizionate e condizionanti.

E' questo un elemento positivo di ordine generale che desidero mettere in evidenza, laddove bene è detto nella relazione che accompagna il disegno di legge predisposto dall'Assessore alla pubblica istruzione, che l'iniziativa di cui trattasi vuole essere espressione di una concezione critica e dinamica della Regione e della politica che essa deve condurre nel senso che suo compito è quello non già soltanto di svolgere in sede legislativa ed amministrativa i compiti affidatili, ma anche quello di rendersi interprete della grande comunità rappresentata, ed è quello di offrirsi, con azione attiva e puntualmente contestativa, quale organo di decentramento statale.

Del tutto qualificante, quindi, l'impegno legislativo che è sostanza giuridica di volontà politica, atto a realizzare in Sardegna una scuola più adeguata alle necessità del popolo sardo di quanto fino ad oggi sia risultata quella imposta su uno *standard* comune e conservatore dallo Stato, impegno legislativo tanto più valido se è vero come è vero che alla dinamica dello sviluppo e quindi all'evolversi della vita sociale isolana, debba adeguarsi la formazione professionale, l'elevazione culturale del popolo che metta i cittadini di oggi, e soprattutto quelli di domani, nelle condizioni più idonee e più rispondenti per attendere alla nuova domanda di civiltà e di progresso.

La sostanza poi del diritto allo studio previsto dalla Costituzione repubblicana non può limitarsi ad essere una semplice enunciazione di principio nel senso che debba intender-

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

si diritto incontestabile di tutti i cittadini la possibilità di accedere alle scuole di ogni ordine e grado, diritto puro e semplice, ma senza alcun significato reale e concreto, ma deve invece sostanzarsi in un insieme di strutture e di strumenti operativi che da un lato permettano a tutti, senza discriminazioni che scaturiscano soprattutto dalla condizione economica, l'accesso alla scuola e dall'altra dia agli stessi la possibilità di frequentarla senza doverne subire i condizionamenti che discendono dal prevalere di elementi strutturali di ordine burocratico e da quei meccanismi paternalistico-autoritari, e quindi discriminatori, essi stessi insiti ancora nella scuola di oggi e che di fatto limitano, condizionano proprio lo stesso diritto allo studio, cui il precetto costituzionale si richiama.

Camminare in questo senso significa camminare bene e dare una risposta positiva ad uno dei più grandi problemi, il più grosso forse, utile per dare sostanza e significato alla rinascita della Sardegna, contrassegnando fermamente il ruolo produttivo e interpretativo della Regione in questo importante e delicato settore.

Dobbiamo però rilevare, e questo acquista il significato di denuncia, che nella misura in cui il potere politico regionale ha individuato l'esigenza della promozione culturale e quindi civile della comunità sarda, affrontando a tal fine un enorme sacrificio finanziario, si evidenzia ancora di più la colpevole inadempienza del potere pubblico statale che ha sino ad oggi di fatto negato alla Sardegna il diritto all'istruzione nel senso dovute, non provvedendo a realizzare le opere fondamentali di edilizia scolastica, non programmando opportunamente e non solo quantitativamente i relativi corsi scolastici, negandole le attrezzature ed i mezzi didattici, a volte i più essenziali. E quando parliamo di sacrificio finanziario la nostra mente e il nostro animo vanno a quei lavoratori, tanti lavoratori, che si vedono negato il diritto al lavoro e che senz'altro anche da questi mezzi finanziari avrebbero potuto trarre occasione di lavoro e di occupazione stabile. Se siamo costretti a destinare queste somme per garan-

tire il diritto allo studio sottraendole alla produzione ed alla occupazione, ciò facciamo soltanto nella consapevolezza che nella incultura, nell'ignoranza vi è il germe dell'inciviltà, non può esservi progresso nè prospettiva di uno sviluppo democratico e civile. Nè possiamo dimenticare che nei felici tempi del Regno di Sardegna i governanti di Casa Savoia avevano la costante preoccupazione di non diffondere la cultura in Sardegna, ravvisando in essa il più potente stimolo alla libertà. Oggi l'istruzione, o meglio la cultura, oltre a non essere patrimonio accessibile a tutti, ha orientamenti unidirezionali che tendono a formare una coscienza popolare distorta e radicata dalle sue origini e in ultima analisi dalla sua natura. Lo Stato unitario nell'imporre sino ad oggi una cultura uniforme tende ad appiattare e ad annientare le qualità peculiari ed originali delle singole comunità, negando a queste il diritto ad esprimersi ed a contribuire alla crescita del Paese nel modo più congeniale alle proprie diverse tradizioni storiche e culturali. Certo, questa legge non risolve un tale problema, ma non c'è dubbio che nell'affidare alle Commissioni comunali per la scuola il compito di discutere ogni aspetto dell'attività scolastica nel comune, fa prendere coscienza ad una cerchia di cittadini sempre più vasta di quelle istanze genuine e profonde che si esprimono più spontanee a livello di base. Noi abbiamo bisogno di sviluppare il discorso su una cultura sarda che immettendoci nel grande alveo della civiltà umana liberi quelle capacità creative sino ad oggi conculcate, che sono proprie e specifiche del nostro popolo. La nostra stessa lingua dovrà necessariamente divenire lo strumento di una ritrovata coscienza unitaria dei sardi. Dobbiamo seriamente proporci il problema, sollevato dai docenti della Facoltà di lettere dell'Università di Cagliari, a proposito dell'insegnamento della lingua sarda nelle nostre scuole.

A parte comunque queste che potrebbero apparire delle riserve e che invece vogliono soltanto essere apporto costruttivo, indicazione fattiva per il futuro cui la legge in esame apre anche prospettive nel senso che noi

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

sardisti auspichiamo, resta da sottolineare come altro aspetto qualificante di questa legge l'intervento multidirezionale nei vari settori della scuola di ogni ordine e grado, da quella materna alle specializzazioni post-universitarie. E a questo proposito non possiamo non sottolineare la portata positiva della finalità prevista all'articolo 3 della legge ed in particolare all'ultimo comma in relazione alla formazione ed all'aggiornamento professionale degli insegnanti, alla specializzazione dei laureati residenti in Sardegna che intendano recare un particolare contributo alla conoscenza più profonda e rigorosa della realtà e dei problemi sardi.

Non mi soffermerò nei dettagli della legge, essendo mio intendimento concludere rapidamente.

Desidero soltanto rimarcare come tutta la normativa sia ispirata e permeata dall'esigenza e da uno spirito altamente democratico, sollecitando la partecipazione di tutti i destinatari a contribuire alla politica della scuola, sì da trasformarli in protagonisti anziché lasciarli come semplici beneficiari. Questi sono i motivi che ci portano a votare la legge, pur ribadendo con estrema fermezza, come peraltro specificato nell'articolo 1 della stessa legge (fino a quando lo Stato non avrà compiutamente provveduto con propri mezzi) che oggi noi stiamo facendo gravare sui sardi un onere e un compito che è dello Stato, e che lo Stato dovrà assolvere.

Il nostro impegno, quindi, nel precederlo, è quello in contemporanea di richiamarlo ai suoi indilazionabili ed imprescindibili doveri nei confronti della Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la grande, indubbia importanza della legge sottoposta alla nostra attenzione, mi preme rilevare innanzitutto un fatto, che anche in questa circostanza il Consiglio, a me pare, ha discusso e discute con impegno non sufficientemente adeguato ed in una condizione di disagio visibile,

si può dire in una condizione di disagio che interessa tutti i settori del Consiglio. Ed anche per questa legge, questa situazione dipende da responsabilità politica, che non è certamente del Consiglio, ma è della Giunta e, se vogliamo, della maggioranza consiliare. Infatti è noto che il provvedimento odierno poteva essere discusso in Consiglio già da tempo in una condizione di assoluta tranquillità, poteva essere discusso questo provvedimento nello scorso mese di aprile dopo l'approvazione nella quinta Commissione della proposta di legge Usai e più del Gruppo comunista. Ma questa approvazione, forse perché di iniziativa comunista, ha fatto perdere, evidentemente, la proverbiale tranquillità al nostro Assessore alla pubblica istruzione; ha fatto saltare per aria tutti i buoni propositi affermati da questa Giunta al momento del suo insediamento circa un nuovo e più corretto rapporto tra Governo, tra Giunta e opposizione; ha creato, sembra paradossale, una situazione fortemente drammatica e starei per dire esplosiva per la Giunta e per la maggioranza, naturalmente. E di qui, l'azione della maggioranza volta a prendere tempo per dare all'Assessore la possibilità di approntare ed alla Giunta di approvare e al Gruppo della Democrazia Cristiana di riapprovare un proprio disegno di legge, che è nato ed è andato avanti portando nel contempo, mi si perdoni la parola, una azione di ricatto, di intimidazione, addirittura, nei confronti dei colleghi del Gruppo comunista, minacciando un'azione volta a bocciare il progetto di legge approvato dalla Commissione qualora non si fosse arrivati all'accordo di un abbinamento e di una fusione e della proposta di legge comunista e del disegno di legge della Giunta.

Abbiamo così assistito ad una procedura che a me appare, ancora oggi, assai strana e forse senza precedenti e non so quanto conforme alla lettera e allo spirito del Regolamento. E cioè, il progetto di legge comunista è stato licenziato con una approvazione da parte della quinta Commissione, spedito alla seconda per i provvedimenti di sua competenza, per essere quindi inoltrato in ultima sede al Consiglio. Ed era il Consiglio che doveva semmai

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

esaminare la nuova situazione che si era creata e rinviare, quindi, alla quinta Commissione, il progetto di legge comunista per abbinarne la discussione e per provocarne la fusione col disegno di legge della Giunta e della maggioranza della Democrazia Cristiana. Fatto sta che con tutti questi mezzucci si sono persi molti mesi e molte settimane e si è arrivati alla situazione di oggi, a discutere, come ho detto all'inizio, un provvedimento così importante, nelle condizioni che ho fatto rilevare introducendo questo mio intervento.

Dico subito, entrando nel merito della legge, che non è questo il momento, nè il clima più adatto per un dibattito di fondo sulla reale situazione, sui problemi della scuola in Sardegna e in Italia. Anche perché noi abbiamo coscienza dei fini che con questa legge si possono o si intendono perseguire. Il capovolgimento, onorevole Assessore, della situazione attuale per una scuola che non sia classista, arretrata, discriminatoria, ingiusta, comporta ben altri provvedimenti, dure lotte a livello di massa e nelle assemblee legislative un rapporto di forze ben diverso da quello esistente oggi in Italia. Questa coscienza, però, non può consentirci di accettare acriticamente una legge che ci viene presentata come uno strumento valido per la soluzione del problema, del grande problema del diritto allo studio e della scuola a pieno tempo. Siamo convinti che nè l'uno nè l'altro problema saranno risolti, anche nel caso in cui dovessero accettarsi in questa discussione modifiche importanti rispetto al testo così come esso è attualmente. E ciò perché la legge non solo è carente di veri contenuti programmatici, adeguati all'importanza degli obiettivi che si dice di voler conseguire, ma soprattutto perché appare chiara la tendenza ad estendere e tutt'al più a rendere più efficiente il carattere assistenziale, e financo clientelare, che ha sempre caratterizzato gli interventi della Regione e della Democrazia Cristiana in questo settore. Questo concetto, tipico del mondo cattolico, è oggi rifiutato da larghi e importanti strati dello stesso mondo cattolico, dove avanza e si afferma il concetto, anch'esso insufficiente ma senza dubbio più moderno e più accettabile, della scuola come

servizio sociale, che noi invece definiamo un servizio della produzione e del profitto capitalisti.

Per soddisfare, quindi, nella misura massima possibile le esigenze, almeno più elementari, di un servizio sociale, è profondamente sbagliato pensare di poter intervenire in tutti i settori, dalla scuola materna all'università, dai buoni-libro agli assegni di studio, dal trasporto alle case dello studente, sino ai corsi di qualificazione e di aggiornamento per gli insegnanti, alle borse di studio per le specializzazioni, agli interventi volti ad alleggerire la disoccupazione magistrale. E tutto ciò senza neppure dimostrare ed indicare una sufficiente volontà politica e senza proporre una valida iniziativa volta ad ottenere dal Governo centrale interventi veramente consistenti e tempestivi per eliminare le carenze più evidenti e gli squilibri esistenti in Sardegna, anche in questo settore. Ed infine senza porsi neppure l'obiettivo di un'azione politica unitaria, capace di conseguire dal Governo una interpretazione per noi più favorevole delle competenze assegnate alla Regione sarda dallo articolo 5 dello Statuto, che rappresenta una condizione di inferiorità tradizionale nei confronti delle altre Regioni a statuto speciale e che rappresenta, oltre tutto, una condizione molto avvilente rispetto alle Regioni a statuto ordinario.

Siamo, pertanto, come ho detto, in presenza di un provvedimento assistenziale, o in grande prevalenza assistenziale, clientelare, dispersivo, sostitutivo degli interventi ordinari e straordinari dello Stato. Di conseguenza era ed è necessario pensare ad un tipo di intervento profondamente diverso da quello che ci è stato proposto. Sotto questo profilo è innanzitutto necessario tener conto del volume dei mezzi finanziari che sono a nostra disposizione che, nonostante tutto, sono assai modesti e visibilmente insufficienti, o addirittura niente rispetto alle reali necessità che, come è noto, sono, starei per dire, infinite. I dati, le cifre sono a disposizione di tutti, li conosciamo e dimostrano anche in questo settore una particolare arretratezza della Sardegna rispetto al Nord, del Sud rispetto al Nord, ed inoltre

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

ciascuno di noi ha sufficiente conoscenza della reale situazione che, a mio avviso, è più grave di quella pur abbastanza grave indicata dalle cifre.

Ma in questo quadro, come ho già detto, è necessario fare delle scelte molto precise che servano almeno a rimuovere e a superare ostacoli ben determinati per il conseguimento di obiettivi prestabiliti. E quindi una scelta prioritaria, a mio avviso, è rappresentata dal conseguimento dell'obiettivo della piena scolarizzazione nella fascia dell'obbligo, che corrisponde oltre tutto a quanto prescrive la Costituzione e cioè la scuola che per 8 anni deve essere obbligatoria e gratuita. E' quindi, per questo necessario mettere a disposizione tutti i mezzi finanziari necessari per l'edilizia scolastica, per i buoni-libro, per il trasporto gratuito, per il doposcuola là dove esso è possibile, o per la scuola a tempo pieno. Ma anche per quanto riguarda l'edilizia scolastica è chiaro che va fatto tutto un discorso, perchè noi sappiamo all'incirca quale è il fabbisogno di aule per portare a condizioni soddisfacenti questo problema in Sardegna, ma abbiamo coscienza anche di essere in presenza del fallimento clamoroso dell'apposita legge votata negli anni scorsi dal Parlamento. Oggi si parla di costituire un apposito carrozzone, per recuperare il tempo perso o per spendere le somme che giacciono nelle banche. Si pensa anche di affidare all'IMI, se non erro, la soluzione di questo problema. Io penso però, che quello che a me sembra necessario è quello di un intervento, di una azione da concordarsi tra l'Assessore e il Ministro alla pubblica istruzione, in modo da stabilire una serie di interventi da svolgere in un arco di tempo relativamente breve, interventi, è chiaro, che non debbono rappresentare o che non debbono sostituire gli interventi ordinari dello Stato. E la gestione di questa azione concordata, mi si scusi il termine, va affidata alla Regione. E d'altronde non diciamo niente di nuovo, neppure a questo proposito, poiché è noto che si tratta di una richiesta oramai comune a tutte le Regioni a statuto ordinario.

Il nostro problema, a mio avviso, in questo quadro e che interessa forse più però gli

alunni fuori della fascia dell'obbligo, cioè gli alunni della scuola media superiore, che è un altro problema a mio avviso molto importante, riguarda la condizione di molti ragazzi, di molti giovani che pur sono intelligenti, che pur sono capaci, che pur sono volenterosi, che non possono, però, frequentare con profitto le scuole, perchè debbono provvedere con il loro lavoro spesso al sostentamento della propria famiglia e del nucleo familiare. Vi sono molti casi in Sardegna di questo tipo e sappiamo che la frequenza scolastica comporta oggettivamente una caduta di un reddito abbastanza modesto per quel nucleo familiare. Così come in relazione agli obiettivi, ai mezzi finanziari e le necessità che vi sono, bisogna pensare a conseguire gradualmente, anche qui, la piena scolarizzazione delle fasce fuori dell'obbligo, e quando parlo di fasce fuori dell'obbligo, mi riferisco alla scuola materna statale che è considerata, ancora oggi, come no!, una scuola fuori dell'obbligo, e mi riferisco alla scuola media superiore. Mi pare che gli interventi proposti per la soluzione di questo problema nella legge siano insufficienti o sarebbero sufficienti se si potesse almeno risolvere il problema dei buoni-libro per quegli studenti appartenenti a famiglie particolarmente bisognose. Ho avuto già occasione di dirlo in Commissione: io intendo figli di operai, di contadini coltivatori diretti, di piccoli pastori, di artigiani e di piccoli commercianti. Detto ciò, è chiaro, rimane scoperto qualche settore di non poca importanza. Rimane scoperto il settore universitario, per il quale però, anche qui, è necessaria una azione presso il Governo per vedere la possibilità di adempiere nella misura massima possibile ai doveri che sono del Governo, tanto per la costruzione di case dello studente, quanto per la estensione o per la sufficiente disponibilità di somme per la concessione degli assegni di studio.

Ho detto e confermo già quanto ho dichiarato in Commissione, circa i corsi di riqualificazione e di aggiornamento e circa i corsi di specializzazione. Io non nascondo le necessità evidenti anche in questo settore, però affermo che non possiamo permetterci di spendere

VI LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

14 LUGLIO 1971

somme modeste o ingenti per risolvere questo problema, anche perchè, è noto, vi è in atto e sta per arrivare al Parlamento un disegno di legge del Governo per quanto riguarda questo problema e soprattutto per quanto riguarda le specializzazioni. Oramai, con la riforma universitaria approvata dal Senato ed in discussione in Commissione alla Camera, questo problema può risolversi mediante l'iscrizione di giovani laureati nei corsi di ricercatori.

Riconfermo anche la necessità di compiere un esame in sede di discussione degli articoli circa la strumentalizzazione. La Camera, di recente, ha approvato, con lo stato giuridico, un tipo di strumentalizzazione con la quale è pur necessario stabilire un certo rapporto. E' inoltre necessario dare un peso più rilevante sia agli studenti della scuola media su-

periore, sia ai sindacati degli insegnanti, e sia ai sindacati dei lavoratori. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle 20 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971